

Claudio Bolzan, *Una musica per gli occhi. Musica e paesaggio nella Germania tra Sette e Ottocento*, Zecchini Editore, Varese, 2018, pp. 164, euro 21,00

Oggi soltanto gli addetti ai lavori conoscono l'opera di Johann Friedrich Reichardt, compositore e filosofo nato a Königsberg nel 1752, amico di Kant, autore di opere e di oltre 1.500 Lieder. Ma la particolarità più interessante della sua vita è l'aver creato, nel *buon retiro* di Giebichenstein, nei pressi di Halle, un meraviglioso giardino organizzato in senso pittorico e musicale, esempio preclaro della tendenza, sviluppatasi con l'Illuminismo e poi con il Romanticismo, a mettere il paesaggio al primo posto nelle diverse arti, e considerarlo fonte di ispirazione e d'innalzamento spirituale. Il musicologo Claudio Bolzan ha raccolto nel volume *Una musica per gli occhi* tre saggi dedicati al rapporto tra musica e paesaggio nella Germania tra Sette e Ottocento, aggiungendone un terzo riguardante il Lied. Il libro è diviso in due parti, con la prima che tratta teorie filosofico-estetiche, opere poetiche e testi letterari in



cui l'esperienza di natura e paesaggio e del giardino – in quel periodo diventò di gran moda quello all'inglese – è vissuta dagli artefici in termini musicali ed etico-spiritualistici, con il paesaggio, anche soltanto dipinto, che permette la percezione di una « musica per gli occhi, come recita il termine coniato nel suo romanzo *Allwill*

Edizione critica a cura di Graziella Seminara, *Vincenzo Bellini: Carteggi*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2017, pp. 619, euro 76,00

Si attendeva da tempo un'edizione aggiornata dei carteggi belliniani capace di distinguere nettamente tra i testi autentici e quelli manomessi e falsificati. Il lavoro svolto da Graziella Seminara – e spiegato benissimo nelle cinquantacinque pagine di introduzione – è veramente esemplare, e ci permette di entrare in confidenza con questo singolare compositore senza le riserve mentali suscitate dalle precedenti edizioni curate da Luisa Cambi (1943) e da Carmelo Neri (2005). Il volume riproduce non solo tutte le lettere belliniane attualmente conosciute, ma anche molte missive da lui ricevute: tra le quali emergono, per lucidità ed eleganza stilistica, quelle dell'editore Giovanni Ricordi. E anche se il lavoro di editing (che comprende molte censure e non poche riscritture) svolto da Francesco Florimo – il quale fece di tutto per abbellire l'immagine postuma dell'ami-



co scomparso – ha creato molti problemi agli studiosi, dobbiamo riconoscere che la nostra conoscenza di Bellini sarebbe stata assai superficiale senza la documentazione di quell'amicizia singolare, all'interno della quale il compositore si sentiva libero di essere se stesso, senza ipocrisie o infingimenti. Nel contesto

dal filosofo Friedrich Heinrich Jacobi e da altri pensatori e scrittori.

Nella seconda parte, l'autore analizza l'importanza che la contemplazione del paesaggio ebbe nella poetica di Franz Schubert, Felix e Fanny Mendelssohn e Robert Schumann, che lavorarono in piena empatia con i poeti che lo cantarono, da Eichendorff a Lenau, fino a Klopstock, Müller, Silbert e allo stesso Goethe.

Per poeti e scrittori il paesaggio diventa una pietra di paragone con le arti, ne influenza l'evoluzione; il giardino, progettato *ad hoc*, è una continua fonte di ispirazione e « risuona » quasi come un brano musicale; fiumi, cascate, boschi e prati si animano quasi per incanto. Sarà il Lied a unire in modo determinante parola e musica, cristallizzando per sempre quel « sentimento del paesaggio » che portò a una completa unione delle arti (in Italia vagheggiata dallo scapigliato Giuseppe Rovani) e a consentire ai compositori di esprimere a fondo la propria interiorità, la gioia e il dolore, in assoluta consonanza con il respiro della Natura.

Mario Chiodetti

poi di una vita breve, ma felicemente produttiva, persino gli umori più paranoici del giovane di provincia che cerca di farsi strada in città per lui straniero appaiono piuttosto comprensibili e vengono ampiamente compensati dalla lucida consapevolezza della propria missione artistica; dalla volontà di essere sempre in condizione di realizzare al meglio le sue potenzialità creative. Molte parole vengono spese qui per giustificare la scelta di scrivere meno frettolosamente dei suoi rivali facendosi pagare di più: una scelta che permette a Bellini di privilegiare sempre la qualità, a partire dalla scelta del libretto. E lo sfogo indirizzato a Felice Romani da Parigi nel 1834 – « soffro molto senza i tuoi versi e il tuo talento » – è tipico della schiettezza emotiva con cui affronta le questioni artistiche. Bellini non ha una bella scrittura nel senso classico del termine, ma la spontanea colloquialità del suo periodare gli permette di mettere a fuoco la sua concezione del melodramma con un'unicità più unica che rara.

Stephen Hastings